

LIQUIDAZIONI E BENEFICENZE

Mario Caspani

I motori di ricerca in internet sono spietati. Uno la sera non sa cosa fare (la televisione aiuta molto in questo, nel senso che non fa venire voglia di guardarla) e allora, come se l'aver passato buona parte della giornata davanti allo schermo di un pc non bastasse, per disperazione non resta che collegarsi a internet e guardare un po' il mondo navigando qua e là. Qualche rivista, qualche quotidiano, un sito di gossip, uno di sport. Un salto su facebook a contare i "mi piace" e uno su twitter a vedere i commenti di quelli che pensano di essere fighi. Poi, inevitabilmente, esauriti i soliti siti, si arriva alla striscia bianca del motore di ricerca e qui, a volte, scatta l'istinto suicida. Qualche giorno fa a me si è manifestato attraverso la digitazione delle seguenti parole chiave di ricerca: "compenso", "liquidazione", "banche", "top manager". In questi tempi di tribolazione per un rinnovo contrattuale difficile, complicato, con uno sciopero e relative manifestazioni alle spalle e #iosonounbancario #nonsonounbanchiere stampato sulle magliette... ebbene sì, sono andato a rivedermi un po' di banchieri e i loro trattamenti di rottamazione (quasi sempre con relativo riciclo in altre sistemazioni altrettanto soddisfacenti). Ora, attenzione. Quando si parla di soldi nelle saccocce altrui le opinioni e le informazioni divergono sempre parecchio, soprattutto se si va a sentire i diretti interessati. Ad esempio recentemente è stato reso noto e ampiamente utilizzato da alcune

sigle sindacali uno studio secondo cui la media dei compensi dei "top manager" bancari italiani sarebbe nell'ordine dei 3,7 milioni all'anno. Secondo ABI, invece la stessa media si attesta a 700 mila euro. Il mondo va così. Se il citato studio ha preso in considerazione solo le banche quotate, probabilmente ha ragione chi l'ha fatto. Se l'ABI ha calcolato tutti i top manager (le aziende di credito in Italia sono diverse centinaia), ebbene, anche ABI può aver ragione. Ma non è questo il punto. Il punto è che da ormai una quindicina di anni si chiedono (e ottengono) sacrifici ai bancari all'insegna di un'austerità a senso unico, che colpisce esclusivamente il costo del lavoro. Ne consegue un dubbio malizioso: ma allora i presidenti, gli amministratori delegati e i consiglieri non lavorano? No, tranquilli, lavorano eccome. Anzi, molti di loro, di lavori (si legga "cariche") ben retribuiti ne hanno più d'uno (sì, lo so, ora in banche diverse non è più possibile, ma mica ci sono solo le banche ad avere poltrone disponibili nei CdA, vero?). Solo che per i nostri "top" la scure dei sacrifici diventa una lametta, da utilizzare la mattina per farsi il baffo e la barba. E quand'anche, nominalmente, risulti dai bilanci che gli "emolumenti agli amministratori" siano in calo non preoccupatevi, ci pensa la buonuscita a compensare l'eventuale mancato introito degli anni precedenti. Alcuni esempi. Se torniamo indietro di qualche anno, al 2007, troviamo il giovane e allora rampantis-

simo Matteo Arpe il quale, vittima di uno scontro con Cesare Geronzi dovette lasciare il posto di a.d. in Capitalia, dopo 4 anni nel ruolo. All'epoca Arpe non aveva 40 anni. Si intascò una liquidazione complessiva di 37,4 milioni, pari 25.616 euro per ogni giorno (di calendario, mica lavorativo, eh) di permanenza in carica (da Il Sole 24 ore, 7 aprile 2011).

Più recentemente, qualcuno ricorderà la vicenda di Enrico Tommaso Cucchiani, ai vertici di Intesa Sanpaolo in qualità di CEO e DG per poco più di un anno, prima di cadere vittima del fuoco incrociato delle fondazioni azioniste e delle loro strategie. L'incarico durò da novembre 2011 a settembre 2013 (anche se ufficialmente cessò ad aprile 2014), cioè 22 mesi. Che fruttarono all'interessato 9,6 milioni di euro, pari a 14.500 euro per ogni giorno di calendario (da www.affariitaliani.it, 1° ottobre 2013). Visto che qui si parla di retribuzione, non di liquidazione, facciamo un altro calcolo. Tale retribuzione, rapportata ad anno (5,2 milioni di euro), equivale a 104 volte il salario di uno che porta a casa un lordo di 50 mila euro/anno e quindi, tra i bancari, si parla di un QD2 con buona anzianità o di un QD3, quindi di una fascia medio alta di stipendio. Lascio ad altri il calcolo rapportato a un giovane di primo impiego. Credo superi di gran lunga le 200 volte. Ritornando al 2007, invece, Giovanni Bazoli, fu protagonista di un caso curioso. Già ai vertici di Cariplo, quando quest'ultima



nel 1998 diede vita con Comit a IntesaBCI (ridenominata poi dal 2002 solo Banca Intesa), Bazoli rimase, ça va sans dire, presidente della neonata azienda. Nel 2007 però Banca Intesa conflui in Intesa SanPaolo e agli amministratori furono concessi vari importi a titolo di liquidazione (10 milioni al presidente uscente). Il quale, però, divenne presidente del Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo. Insomma, una buonuscita senza uscita. Stando ai bene informati, di quei soldi piovuti dal cielo, mettiamola così, ben 5 milioni al cielo ritornarono sotto forma di beneficenza e ci si può credere, anche perché il personaggio, a onor del vero, si è spesso battuto per una maggiore sobrietà nelle retribuzioni dei top manager. Opportuno ricordarlo, perché anche Alessandro Profumo, ora ai vertici di Monte Paschi (e della delegazione trattante di ABI per il rinnovo del CCNL), quando venne molto gentilmente accompagnato alla porta da Unicredit, dove fu per 13 anni a.d., versò 2 milioni della sua liquidazione in beneficenza. O meglio, li versò direttamente la stessa Unicredit trattendoli anticipatamente. Viene da pensare, che non si fidassero? Piccolo particolare, in questo caso la liquidazione, anno 2010, ammontava a 40 milioni, oltre premi vari per risultati del triennio precedente (da Il Fatto, 11 gennaio 2014). A salvaguardia della salute meglio interrompere qui una ricerca che, di sicuro, avrebbe regalato molte altre “perle” e chiudere la serata fantasticando che se mi offrissero una liquidazione da 10 milioni a condizione di versarne 9 in beneficenza, ebbene, forse accetterei anch’io... E, a scanso di equivoci, chiudo con una precisazione. Io sono contro a qualsiasi tetto di stipendio o retribuzione, purché il compenso sia commisurato all’effettivo valore della prestazione di chi lo percepisce, in termini di risultati conseguiti. Ecco, proprio questo è il punto. ■

LA “QUESTIONE MORALE”, LE BANCHE E LE RIFORME

Gianfranco Suriano

“I partiti non fanno più politica, i partiti hanno degenerato e questa è l’origine dei malanni dell’Italia”.

In un’intervista rilasciata il 28 luglio 1981 a Eugenio Scalfari de La Repubblica, Enrico Berlinguer denunciava il degrado della realtà Italiana, dove tutto era svolto, ai massimi livelli dirigenziali, in funzione, non di principi meritocratici, ma per mere convenienze personali economiche o comunque di altra natura. La denuncia partiva dallo stato in cui versavano i partiti politici ma era estesa un po’ a tutti i settori del Paese. Ad essere chiamata in causa era l’intera classe dirigente italiana (compresa quella che faceva riferimento ai banchieri), accusata di non tenere comportamenti moralmente idonei e, quindi, capaci di consentire al sistema Italia il perseguimento di una sana ed equa crescita.

Sono passati quasi 35 anni da quella intervista e il nostro Paese sembra essere ripiombato, a pieno titolo, in quella palude.

Il malaffare più o meno diffuso in tutti i settori, sta interessando sempre più anche il mondo del Credito che in quest’ultimi anni ha dovuto fare i conti con numerosi scandali. Ad essere chiamati in causa sono stati decine e decine di grandi manager (per intenderci gli amministratori delle banche con stipendi milionari) che nel mentre decidevano e attuavano piani industriali “lacrime e sangue” per i lavoratori (perdita di migliaia di posti di lavoro e tagli alle retribuzioni), perpetravano delle gestioni discutibili, poco trasparenti e in molti casi finalizzate all’arricchimento illecito di pochissimi individui.

Recentemente, il Governo nazionale in carica ha varato un Decreto Legge che obbliga le grandi banche popolari italiane con statuto di società cooperativa a trasformarsi in società per azioni, pena la revoca dell’autorizzazione all’attività bancaria e la liquidazione coatta amministrativa. In pratica, la riforma cambierà le *governance* e gli assetti di proprietà delle banche popolari che non saranno più determinate in base al c.d. “voto capitaro” (“una testa un voto”) ma con riferimento al pacchetto azionario posseduto.

Senza voler disquisire su pro e contro di tale innovazione (il tempo ci dirà se di innovazione si tratta, soprattutto con riferimento al ruolo delle banche che come noto dovrebbe essere quello di assistere i territori), una cosa appare certa: sarà più facile per pochi soggetti economici – del tutto “slegati” dai contesti territoriali dove operano le aziende – assumere posizioni dominanti e di controllo negli Istituti di credito!

Ebbene, se è vero, come è assolutamente testimoniato dalle quotidiane cronache giudiziarie, che una delle priorità per il nostro Paese è la lotta alla corruzione, al malcostume, al malaffare, alle cattive gestioni nel pubblico e nel privato, che c’entra l’intervento “straordinario” sulle popolari? Non sarebbe stato più utile intervenire con leggi più stringenti in termini di sistema di controllo interni ed esterni alle banche e di condivisione della gestione aziendale? Non sarebbe stato più opportuno, in questa fase, intervenire con leggi che prevedano l’inasprimento delle pene in caso di violazione delle norme sulla trasparenza e sulla vigilanza?

Ricapitolando, oggi ci troviamo di fronte al dilagare di grandi scandali causati da alcuni banchieri incapaci e disonesti e la politica, invece di fronteggiare tale fenomeni, che fa? Distrae l’attenzione dagli scandali nelle banche dicendo solo che bisogna modernizzare il sistema bancario italiano (senza spiegare come? Perché? In base a quali analisi e a quali effettive esigenze). Tutto ciò in nome del verbo che oggi va più di moda: riformare, riformare, riformare! L’importante, quindi, è riformare, poi non importa per quale ragione e per fare cosa!

Intanto, durante questo “*moto riformatore*” che attanaglia l’Italia, il malaffare e la corruzione continuano a dilagare! E sì, questi fenomeni non hanno bisogno di riforme, sono in continua auto-innovazione!

E allora “*la questione morale*” (chiave di volta per lo sviluppo e il futuro della nostra Italia), mai effettivamente affrontata dalle istituzioni politiche, dovrebbe essere la vera innovazione da perseguire. Chissà se un giorno troveremo scritto sui giornali: “*Varato dal Governo il Decreto Legge che effettivamente affronta la questione morale...*” ■

ORRIBILE... COSA CI TOCCA SENTIRE

Nino Lentini

Tutto quello che i nostri padri hanno costruito negli anni, e con non pochi sacrifici, oggi non serve più a niente. E' tutto da buttare nella spazzatura. Questo è quello che dicono i nostri governanti. Eppure, per essere realizzate, le cose che adesso sembrano essere spazzatura, secondo loro naturalmente, sono costate tante lotte, democratiche, ma lotte senza quartiere. Oggi invece ci sentiamo dire che tutto quanto è vecchio e fuori tempo. Il sindacato, l'articolo 18, lo statuto dei lavoratori tutto, il posto fisso. Insomma bisogna pensare che oggi, per stare bene, non c'è più bisogno del posto fisso, non vi è alcun bisogno di alcuna tutela, bisogna stare alla mercé dei nuovi padroncini che si potranno divertire con i lavoratori, sbeffeggiandoli e umiliandoli a loro piacimento, senza rispetto alcuno. E intanto mentre questi parlano e dicono le più grosse corbellerie, senza preoccuparsi di niente e di nessuno: Le aziende chiudono, i lavoratori perdono il lavoro con la sola prospettiva di restare eterni disoccupati e morti di fame, nel contempo, non potendo pagare i mutui, rischiano di perdere la casa, con la conseguenza di un aumento dei suicidi. Sentite cosa ha detto Monti in una intervista: "Non bisogna sorprendersi che l'Europa abbia bisogno di crisi e di grave crisi per fare passi avanti. I passi avanti dell'Europa sono per definizione cessioni di parte delle sovranità nazionali a un livello comunitario, questo per giustificare che un popolo non può, di fronte a una crisi, dire che non si debbano fare sacrifici". Se questo è il succo del mondo attuale, scusate ma a me, non va giù neanche un poco. Abbiamo globalizzato perché in questo modo tutti saremmo stati bene ed invece è tutto il contrario, almeno per il popolo lavoratore, pensionato, disoccupato, nonché per le casalinghe, i giovani, le piccole e medie imprese, ecc.. Abbiamo costruito l'Europa unita e la musica non è cambiata, anzi è peggiorata e peggiora di giorno in giorno. Il tunnel in cui ci siamo infilati è così profondo che di vedere la luce ancora non se ne parla. Mi dite allora che cosa è servita questa unità Europea e mondiale se non per creare tutto intorno macerie? Quando ogni tanto mi capita di vedere qualche documentario su quelle che sono state le guerre mondiali e si vedono tutti quei morti e quelle macerie che le bombe hanno purtroppo fatto, chiudo per un attimo gli occhi e mi vedo catapultato nella nostra attualità e la cosa non mi sembra cambi molto. Ma direte voi, allora vi erano vite umane falciate dai proiettili nemici e le case distrutte dalle bombe, oggi è diverso. Oggi è diverso cosa. La gente è stata affamata ed è costretta a mendicare. Quando ne ha il coraggio va a cercare anche fra i rifiuti o fra lo scarto che i nostri nuovi padroni buttano, dopo essersi abbuffati alla faccia del popolo che muore di fame. Queste cose non sono forse peggio della guerra? Almeno la si combatteva per un ideale di patria che oggi purtroppo questi nuovi padroni delle ferriere hanno messo sotto i piedi. Non si ha più rispetto di niente e di nessuno. Il dio danaro sopra tutti. Costi quello che costi. Non c'è patria non ci sono ideali. Manca il rispetto dei più piccoli valori che messi insieme, in tempi passati, hanno fatto grande il nostro paese, la gente, i valori delle famiglie, i rapporti interpersonali. Oggi tutto ciò non sembra esistere più. Che brutta terribile situazione. L'altro giorno mentre guardavo la tv ad un certo punto vedo spuntare, all'interno di un talk televisivo Cesare Romiti. Ormai avanti negli anni, ma sempre lucido, Romiti ha raccontato la sua storia personale, con grande sentimento ed emozione,

quando da amministratore delegato della Fiat era al vertice di una azienda, la Fiat, che contava 150.000 dipendenti ed era nel nostro paese il principale motore economico. Oggi la FIAT non solo non è tutto questo ma non è più neanche italiana perché nel frattempo i nuovi manager hanno pensato bene di trasferirla all'estero... Nel raccontare le sue vicende Romiti riusciva a stento a trattenere le lacrime. Questa cosa merita certamente una riflessione a voce alta. Allora si viveva ognuno in casa propria, nel proprio paese intendo e le cose bene o male si risolvevano e si andava avanti. La gente lavorava, le fabbriche producevano e vendevano i propri manufatti, le piccole e medie imprese, artigiane, agricole, edili, ecc., investivano nel proprio paese crescevano e si sviluppavano, sempre nella propria terra. I rapporti con gli altri paesi non erano preclusi, anzi venivano rafforzati, ma tutto ciò si verificava senza dimenticare mai le proprie radici. Oggi invece cosa succede? Oggi ci sono alcuni imprenditori che prendono armi e bagagli, e dopo essersi ingrassati e ingrossati nel proprio paese, alle prime difficoltà abbandonano tutto per andare altrove, senza saluti né ringraziamenti per quanto lo Stato ha fatto per loro, anzi, senza pensarci su sbattono la porta in faccia. Non si tenta neppure di trovare soluzioni buone per tutti, azienda e lavoratori, niente. Oggi non si ragiona più ed allora si fa la cosa che più fa bene al padrone e solo a lui, gli altri non contano. Chi per una vita, con il proprio lavoro, ha dato tutto per l'azienda in cui ha lavorato non serve più, viene buttato nel cestino come la carta straccia. Questo non può essere tollerato. Ed allora è arrivato il momento di dire basta a tutte le vergognose chiacchiere che ogni giorno ci troviamo costretti a sentire su quelli che sono i diritti e le tutele dei pochi. Non ci sono diritti dei pochi e dei molti ma, dopo avere fatto il proprio dovere ognuno per la propria parte, ci sono diritti dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati, delle casalinghe, delle lavoratrici madri, ecc, che vanno lasciati a chi già li ha, estendendoli a chi ancora oggi non può a godere di questi diritti. E parliamo di diritti e non di privilegi come tutti i giorni ci vomita addosso questa gente. I privilegi sono tutt'altra cosa. I privilegi sono quelli che permettono ai pochi di sguazzare nell'oro mentre altri muoiono di fame. I privilegi sono tutte quelle cose che danno ai pochi la possibilità di vivere nelle ville circondate da maggiordomi, cameriere e dame di compagnia, mentre altri non riescono ad avere nemmeno un monolocale. I privilegi sono quelle cose che permettono ad alcuni di non avere problemi per l'approvvigionamento di beni di consumo di ogni genere mentre gli altri, i molti, non riescono ad arrivare a fine mese. Questi sono i privilegi e non, secondo quello che dovrebbe essere un sacrosanto diritto, pretendere di non vivere nella precarietà, di non vivere nella povertà e quindi nell'ingiustizia sociale. Ed allora bisogna gridare ad alta voce contro questo pressapochismo dilagante dei nuovi padroni delle ferriere: **LAVORO – DIGNITÀ – RISPETTO – UGUAGLIANZA** per una Italia del popolo che lavora, dei cittadini onesti, dei giovani che hanno diritto ad un futuro onesto e dignitoso, pieno di prosperità e benessere. "Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza. Martin Luther king". ■

I GIOVANI E IL LAVORO

Marco De Fazio

La nascita della Repubblica Italiana avvenne nel 1946, a seguito dei risultati del referendum istituzionale del 2 giugno dello stesso anno, indetto per determinare la forma di Stato dopo il termine della seconda guerra mondiale. Il 2 giugno 1946, insieme alla scelta sulla forma dello Stato, i cittadini italiani (comprese le donne, che votavano per la prima volta in una consultazione politica nazionale) elessero anche i componenti dell'Assemblea Costituente che doveva redigere la nuova carta costituzionale. La nuova costituzione repubblicana, approvata dall'Assemblea Costituente ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948, statuisce, all'art. 1: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro". Con questo articolo metteremo in risalto questa parola che da sempre, ma oggi più che mai, la sentiamo citare con percentuali e dati ISTAT. Questa parola, oggi più che mai non può che essere associata ai giovani, laureati e non, in considerazione del fatto che oggi la disoccupazione giovanile è dilagante. Concentriamoci, quindi, sui giovani e il lavoro. I giovani, ormai da anni, non contribuiscono alla produttività del proprio paese, proprio perché il mercato del lavoro è fermo, e mentre da una parte aumentano i pensionati dall'altra, purtroppo, per la mancanza del lavoro aumentano i disoccupati, nonostante gli interventi radicali del governo che si sono rivelati inadeguati. Ma allora cerchiamo di capire, perché la disoccupazione ci affligge? Sarà solo colpa della crisi o dipende da altro? Se analizziamo bene il problema ci rendiamo conto che sono numerose le barriere del mercato del lavoro, che purtroppo si presenta rigido e con politiche poco incentivanti. Ai giorni di oggi la disoccupazione giovanile è un grave problema diffuso non solo in tutta Italia ma addirittura nel mondo intero, con percentuali

variabili a seconda della nazione. In Italia, per esempio, si registra un elevatissimo tasso di disoccupazione giovanile che si aggira intorno al 21,4 % a fine 2014. Le principali cause di questo problema vanno ricercate ed addebitate non solo alla crisi, che non sembra avere più fine, ma anche alla mancanza di offerte di lavoro da parte delle aziende che mentre da una parte si vedono costrette, dallo Stato, a pagare quanto dovuto, dall'altro, invece, lo stesso Stato che ritarda i pagamenti anche di anni e quindi costringe le imprese, spesso, a ridurre l'organico o a dover chiudere addirittura i battenti. Ed ancora, la riforma delle pensioni che ha visto allungare, in modo considerevole, la possibilità per i lavoratori di andare in pensione e quindi non c'è spazio per nuove assunzioni. E quando alla fine di questo calvario si riesce a trovare lavoro, il giovane si trova costretto ad accettarlo anche se sottopagato. I contratti precari, di inserimento, di formazione, a tempo determinato, ecc.. Sono queste le forme di assunzione che vengono utilizzate e che mettono il giovane disoccupato a dovere accettare, suo malgrado, con le conseguenze che ciò comporta. Impossibilità di farsi una famiglia, impossibilità di acquistare casa, impossibilità, in queste condizioni, di poter avere figli, impossibilità di spendere se non dopo avere fatto il calcolo del proprio bilancio una, cento, mille volte per evitare di arrivare al quindicesimo del mese senza un soldo, dovendo rinunciare in questo modo anche ad una banale pizza con amici, un gelato e spesso anche un caffè. Ed in queste condizioni l'economia della nazione rimane ferma se non addirittura fa passi indietro. Come si suol dire si va in recessione. E mentre tutto ciò accade il popolo viene subissato e strangolato da tasse vecchie e nuove. Molti stati europei cercano di porre fine a

questo status, cercando rimedi e facendosi carico di intervenire con finanziamenti utili a lanciare progetti che servono per i giovani e i disoccupati (vedi la Germania). In Italia una svolta, tanto propagandata, che sarebbe dovuta servire al fine di rilanciare il mercato del lavoro è stata costituita dall'abolizione del tanto bistrattato articolo 18, modificando così in modo importante alcune tutele contenute nello Statuto dei lavoratori, ma anche qui senza risultati. Come volevasi dimostrare questa iniziativa ha portato una divisione tra l'opinione pubblica. Una parte che riteneva che questa abolizione avrebbe potuto rilanciare il mondo del lavoro ed il definitivo rilancio dell'economia del paese, mentre l'altra che ha sempre sostenuto che non ci sarebbero state più tutele e che quindi le aziende avrebbero avuto dalla loro la possibilità, venute a mancare le tutele previste dall'articolo 18, di fare il bello ed il cattivo tempo. Mano libera in tutto, anche di licenziare senza giusto motivo o giusta causa. E fino ad oggi quello che è successo nella realtà è che l'articolo 18 con le sue tutele è stato soppresso mentre dall'altra parte le aziende non assumono anzi continuano a mandare a casa personale senza ricambio generazionale. In questo barabanda, dove non si capisce più niente, il giovane non si abbandona a se stesso e si concentra a sviluppare il suo percorso professionale nella speranza che prima o poi uno sbocco ci sarà. Ma fino ad ora è stata solo una effimera speranza. Manda curricula vitae per via telematica ad ogni società che si presenta a tiro e

disponibile ad una eventuale assunzione, accettando, i giovani, qualsiasi tipo di contratto, mentre nel frattempo sono costretti, loro malgrado a vivere sulle spalle dei loro genitori. E di casi del genere tante sono le testimonianze degli "under 35" che siano essi diplomati, neolaureati. Dall'altra parte di questa storia ci sono le famiglie di tutti questi giovani, che sentendo più di chiunque altro la crisi, e tutto ciò che ne comporta, sostengono economicamente e psicologicamente i propri figli. Ma sono proprio questi ultimi che sentendosi parassiti della propria famiglia, consapevoli di gravare sull'economia familiare, e quindi soprattutto non autonomi economicamente, accumulano sempre più disagi, che li portano alle difficoltà nel vivere con la giusta dignità nella società odierna. Siamo quindi in un pantano che sembra non abbia via di uscita. Ma così non può essere. Non si può pensare che non ci siano sbocchi a questa situazione, che se è vero dura ormai da anni non significa che debba durare per sempre. Ed allora, secondo me, se si comincia a pensare seriamente sul da farsi, senza continuare a piangersi addosso per gli errori commessi, dalla ormai vecchia classe politica che fino ad oggi non ha saputo costruire niente di buono, riusciremo a trovare, per ogni problema, la giusta soluzione ed anche i giovani potranno avere così un lavoro e quindi una partecipazione attiva e produttiva nella società che, conseguentemente darà ai giovani la giusta dignità, il giusto benessere e la giusta serenità. ■

EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA

GRUPPO UBI BANCA

Via R.Misasi (ex Via Roma), 28/D 87100

COSENZA

Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984. 791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE

Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini

Gianfranco Suriano

Natale Zappella

web: www.unisinubi.it

e-mail: alplurale@unisinubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA

Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

**Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997**

**Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398**

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

IL SUICIDIO COLLETTIVO DELLA CIVILTÀ OCCIDENTALE

Emanuela Frosina

1 7/02/2015: Un giornalista fa un esperimento a Parigi: indossa la kippah, il tipico copricapo degli ebrei osservanti, e passeggia per 10 ore, in silenzio assoluto, per la città, raccogliendo insulti, grida e sputi, sempre più minacciosi, via via che dal centro città si sposta verso le periferie. 18/02/2015: su Facebook, in Italia, si crea un gruppo di agenti penitenziari che inneggiano al suicidio in carcere di un rumeno, e si augurano che molti altri seguano il suo esempio. Sempre 18/02/2015: un gruppo di tifosi del Chelsea impediscono ad un uomo di colore di salire sulla metropolitana, e in un video girato a loro insaputa da un passeggero cantano in coro: “Siamo razzisti, siamo razzisti!”.

E per finire, in questi stessi due giorni, un’ incauta frase di un famoso allenatore suscita infinite polemiche perché dichiara che nelle squadre italiane ci sono non troppi stranieri, ma troppi neri.

Si direbbe che la crisi economica, il malessere sociale, la paura e la frustrazione vadano di pari passo con l’imbarbarimento della nostra civiltà occidentale. Dove sono finite le parole chiave della Rivoluzione Francese, madre della nostra cultura: libertà, uguaglianza, fraternità? La verità è che stiamo diventando come LORO, come quelli con la bandiera nera : si comincia con l’odio verso i diversi da noi, con il rifiuto di modelli culturali e visioni dell’esistenza opposti ai nostri, e si finisce con le gole tagliate e gli incolpevoli arsi vivi. Mi si dirà che abbiamo tutto il diritto di difenderci dall’invasione dei territori e dallo stravolgimento dei nostri principi : ebbene, è proprio per questo, per restare ciò che siamo e per rispetto nei confronti della nostra Storia, che abbiamo il dovere di non scendere al livello di chi ci combatte. Dobbiamo rimanere la civiltà della libertà, dell’uguaglianza e della fraternità. Qualcuno ha detto che il più grande regalo che si può fare ai terroristi è trattare gli immigrati nei nostri paesi come bestie, confinarli in ghetti, negare loro il diritto alla casa e alla salute, non rispettare la loro religione. Non a caso, molti guerrieri del Califfato provengono da chi vive in Europa. Il più grande regalo ai signori della morte e del terrore sono state le torture infami del “carcere” di Guantanamo, in cui la nazione più democratica del mondo ha infranto ogni principio di legalità; sono stati i bombardamenti in Iraq di donne e bambini nei mercati e nelle scuole; sono stati gli aiuti economici e le vendite di armi ai regimi tirannici del Medio Oriente. Oggi paghiamo troppi errori del passato e del presente. Inclusione sociale, accoglienza degli immigrati , capacità di distinguere sempre e di non generalizzare a partire dalla razza o dalla nazione di provenienza, rispetto della dignità della persona umana: solo questo potrà rendere convincente e, nel tempo, vincente il nostro modello di vita. Solo così potremo cambiare il giudizio che due interi continenti hanno di noi: affamatori, prevaricatori, immorali, senza Dio. Affermare questi concetti è particolarmente impopolare e difficile, oggi che ci sentiamo assediati ed in pericolo, ma è di vitale importanza. Il razzismo comincia così, con una frase su Facebook, che immediatamente viene condivisa da migliaia di utenti; con uno sputo al passaggio di una persona che testimonia la propria fede religiosa. Le camere a gas sono soltanto qualche passo più in là. ■

Nell'attuale trattativa per il rinnovo del CCNL ABI si assiste all'ennesima dimostrazione da parte dell'associazione datoriale di presunzione e arroganza nel voler sostenere nei confronti dei Lavoratori del settore bancario la tesi che debba prevalere una logica di contenimento dei costi che, oltre ai mancati riconoscimenti economici e alla riduzione degli inquadramenti, va a discapito della riduzione delle tutele normative nel lavoro con l'inserimento in una diversa disciplina contrattuale e l'applicazione di singoli contratti complementari per i vari ambiti aziendali.

Se si va ad analizzare approfonditamente la logica nel dettaglio ci si rende conto che rispecchia profondamente ciò che avviene nella nostra attuale società civile, soprattutto Italiana.

Quotidianamente si assiste ad episodi diffusi di concussione, corruzione, malaffare e soprusi vari che vanno a ledere i diritti e la dignità sia della collettività che dei singoli individui.

In sostanza ciò è ricorrente anche nei rapporti tra individui dei vari ambiti sociali e lavorativi, come quello politico amministrativo, sanitario, industriale, commerciale, finanziario, fino a giungere a quello familiare e privato.

Assistiamo a continui sprechi di denaro e risorse pubbliche da parte dei vari amministratori locali di qualunque fede politica che con appropriazio-

LA LOGICA DEI FURBI

Carmine Cundari

ni indebite soddisfano i propri bisogni personali, oppure alle imprese dei vari amministratori, funzionari e dirigenti dei settori pubblici e privati i quali gestiscono ingenti somme e che con clamorose operazioni finanziarie o a suon di mazzette elargiscono favori.

Ma anche nell'ambito familiare e prettamente privato si compiono una serie di atti o azioni tese ad incidere sulla dignità umana e correttezza morale della persona, nel mancato rispetto della stessa, pensiamo ad esempio ai contentiosi che si scatenano nei rapporti condominiali quando alcuni inquilini presumono di accaparrarsi a proprio uso e consumo esclusivo parti e beni in comune oppure non ottemperano alle normative vigenti, come anche a quello che avviene nei normali nuclei familiari quando il singolo individuo si arroga il diritto di sopprimere la dignità personale o addirittura la vita degli altri componenti con riferimento soprattutto a donne o bambini.

Tutto ciò purtroppo deriva da un comune e condiviso malcostume o chiamiamola pure comune corrente di pensiero, e cioè che l'egoismo personale debba prevalere sui diritti degli altri, che si debbano innanzitutto raggiungere i propri scopi e i propri obbiettivi anche a costo di calpestare le dignità e i diritti degli altri.

E' la legge del più forte, la legge della giungla.

E' la logica di coloro i quali credono di essere i più furbi trovando spesso aperta giustificazione se non addirittura rivendicazione sui fatti, adducendo a sé motivazioni di carattere pseudo economico e sociale, cercando in questo modo di imporsi sull'onestà e integrità morale e intellettuale altrui.

E' l'antica contrapposizione tra bene e male, buoni e cattivi, corretti e scorretti, onesti e disonesti.

Tutti speriamo e ci auguriamo, anche inconsciamente propensi verso un pensiero di ispirazione Cristiana, che come sempre prevalga il Buonsenso sul Controsenso, il dialogo sullo scontro, e nella trattativa che riguarda il nostro Contratto prevalga la Condivisione e l'Accordo per il mantenimento del rispetto reciproco e delle dignità acquisite nel nostro lavoro.

Nell'auspicio che tutto ciò avvenga auguro a tutti, amministratori, dirigenti, colleghe e colleghi una Felice e serena Pasqua di Resurrezione. ■

DEMOCRAZIA CAPITALISTICA

Antonio Radogna

La nuova forma di Democrazia che lentamente, ma non troppo, si sta delineando si potrebbe definire di tipo capitalistico. Qualcuno potrebbe obiettare che non può esistere una Democrazia Capitalistica perché tale definizione contiene in sé un ossimoro. Infatti è difficile capire come possano conciliarsi ideali di ispirazione democratica con il fine ultimo, escatologico, del capitalismo: il profitto fine a se stesso. Cioè il profitto che non trova impiego nel benessere collettivo, ma confluisce tristemente nelle solite mani, più o meno sozze.

L'affermazione attribuita a Lutero: "la ricchezza il buon Dio la affida agli asini più grandi a cui non intende dare altro", può apparire confortante ma non può convincerci sull'inevitabilità di tale ingiustizia. Si susseguono eventi nell'apparenza ineluttabili ma non c'è nulla che non si possa cambiare se si prende coscienza degli effetti e delle cause di ciò che accade. Ogni giorno assistiamo, più o meno consciamente, anche alla distorsione della realtà e del significato delle parole. Quasi a rimarcare che chi ascolta (gli italiani) non è in grado di discernere il bene dal male o il vero dal falso o meglio, il buon operato dall'inganno. Mi spiego meglio. L'espressione "eliminazione dei diritti dei lavoratori" è stata sostituita con: "...ora le aziende non avranno più alibi, dovranno assumere...". Pertanto con l'introduzione del jobs act hanno esultato solo le aziende, ed anche Marchionne che, per chi non lo ricordi, è riuscito nottetempo a trasferire FIAT e Ferrari in America. Altro esempio di manipolazione della realtà è stato volerci far credere che con l'aumento dell'età pensionabile si sarebbero creati nuovi posti di lavoro per i giovani. Ora, volendo restare in tema di inganni, in questi giorni, è stata approvata la riforma delle Banche Popolari, in un momento di grave pregiudizio per i lavoratori del credito che lottano per la salvaguardia del loro contratto collettivo nazionale. Quando si dice, le coincidenze! Gli italiani tutti, hanno gioito, perché finalmente con questa riforma si darà una sferzata positiva all'erogazione di credito per aziende e privati! Tale riforma era, per il governo, prioritaria, urgente e necessaria, e non si capisce il perché di tale fretta, se non si pone attenzione agli interessi dei banchieri. Quelli che dirigono i grandi colossi del

credito, quelli che spesso affossano impunemente quegli istituti che gli vengono affidati con compensi spropositati. Il governo vuole colpire, eliminandoli, i piccoli banchieri, le piccole realtà creditizie e non si pone assolutamente l'obiettivo di colpire i veri centri di potere e di corruzione. Quelli, il governo lo sostengono! Ovvio è che, l'auspicata sferzata all'erogazione di credito per famiglie ed aziende, non potrà venire da tale riforma. Il credito non viene erogato perché, pochissimi sono ormai i soggetti che possono accedervi ed ancora meno quelli in grado di onorare un prestito. Il rischio di insolvenza è sempre in agguato anche perché, oramai, l'economia ristagna, complice un mercato del lavoro basato su un precariato diffuso. Le banche popolari saranno costrette a trasformarsi in spa, così perderanno una delle loro precipue caratteristiche: il voto capitaro che consente di evitare l'acquisizione di quote di maggioranza da parte di un solo soggetto. Non potranno più mantenere, quindi, la loro autonomia decisionale ma dovranno sottostare al volere del colonizzatore di turno, dovranno piegarsi alla logica predominante della "finanza creativa" (altro termine coniato per evitare di chiamare le cose per quel che sono, ad es. "affarismo senza regole"). Saranno, quindi, facile preda dei grandi colossi e ciò comporterà nuovi tagli del personale, maggiore disattenzione alle esigenze del territorio e della clientela. Verrà senz'altro meno quel legame fiduciario tra banca e cliente per anni le ha caratterizzate. Ma questo non è un problema per la nostra classe politica, perché anche il rapporto fiduciario tra cittadini e Stato si è oramai spento, nell'indifferenza di chi governa. Quindi, tornando a noi, può definirsi giusta questa riforma? Sì, la si può definire giusta, nella stessa misura in cui è giusta la riforma del lavoro ed anche quella delle pensioni! E' giusta così come è giusto disattendere il referendum sul finanziamento pubblico ai partiti, quello sulle privatizzazioni, così come appare palesemente ingiusto non poter esprimere un parere, con uno strumento democratico, qual è quello referendario, per abolire la legge Fornero. Non chiedetemi cos'è la giustizia. Ultimamente la sento molto distante, forse alberga oltre confine! ■